

I cattolici in politica DA CAMALDOLI A TODI



DI **FRANCESCO ANFOSSI**

Camaldoli: chi se la ricorda? È avvenuta nella quasi generale indifferenza la ricorrenza di uno degli avvenimenti fondanti della nostra Repubblica. Settant'anni fa, dal 18 al 23 luglio del 1943, un vasto gruppo di intellettuali cattolici antifascisti – tra cui De Gasperi, La Pira, Fanfani, Moro e Saraceno – si ritrovò nell'eremo aretino e mise a punto le linee programmatiche della Ricostruzione. **Nel momento più cupo della guerra, a poche ore dal 25 luglio che vide la destituzione di Mussolini da parte del Gran Consiglio del fascismo,** quel gruppo di uomini profetici, nella quiete nascosta di un eremo, guardava avanti, oltre le bombe, la guerra civile e la fame. Progettava un'Italia democratica che doveva risollevarsi dalle macerie e svilupparsi nel benessere.

Il ricordo di Camaldoli stride particolarmente se paragonato all'attuale irrilevanza dei cattolici in politica. Grazie a

Dio la situazione è ben diversa da quella di allora, ma il clima di macerie morali che caratterizza il nostro Paese è preoccupante. Sui temi cari ai cattolici, dalla famiglia alla solidarietà, dall'accoglienza ai valori etici, in Parlamento le logiche di appartenenza prevalgono sui valori del Vangelo.

In questo quadro i due incontri di Todi (il primo nell'autunno del 2011), durante i quali esponenti della società civile, dell'associazionismo e del movimento cattolico si sono ritrovati nella città umbra (con la discreta sollecitazione della Conferenza episcopale italiana), sono stati spesso evocati come una "nuova Camaldoli". Ma con il senno di poi Todi si è rivelata qualcosa di simile a una riunione dorotea, con annessa spartizione degli incarichi della componente cattolica del Governo Monti, più che un'assemblea feconda di idee e valori. Tanto è vero che la terza Todi non è mai nata. Un "flop" causato da litigi, contraddizioni e incomprensioni che la dice lunga sulla palude in cui si sono impelagati i cattolici in politica. ■



GIORGIO LA PIRA
A CAMALDOLI.

CARCERI Gli espedienti ormai non bastano più

È il metodo che ci sta portando al declino. Lasciar incancrenire i problemi, quindi prendere misure provvisorie per l'emergenza, che tale diventa sempre dopo la trascuratezza: così con corruzione, evasione fiscale, inquinamento, dissesto idrogeologico. E via dicendo. Ora tocca al carcere.

Da quanti anni vi sono sovraffollamento, fatiscenza, mancanza di lavoro, violenza? **Nessuna organica iniziativa è stata presa. Le amnistie e gli indulti hanno coperto l'inerzia, almeno di fronte a chi non voleva vedere.**

Ora si replica. Invece di costruire gli stabilimenti indispensabili e di provvedere al personale; di riformare i codici dove si puniscono fatti che non richiedono il carcere – come la clandestinità –; o di accelerare il processo per ridurre la durata della custodia cautelare, si usano misure non prive di insidie.

Dunque si vuole allargare la detenzione domiciliare per contenere l'ingresso nelle prigioni; e si facilita la libe-